



*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

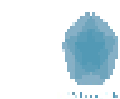
*Fiera Milanocity - Milano*

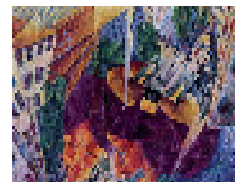
**WALFERR- IMMIGRAZIONE: COME ATTRARRE E VALORIZZARE IL CAPITALE UMANO IMMIGRATO  
DI QUALITÀ/ECCELLENZA.**

Autore: Francesco Officioso

Classe: Giacobini

Tutor: Massimiliano Bombonati / Massimiliano Perri





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

## **INDICE**

### **Primo capitolo**

- Evoluzione dei flussi migratori nell'Europa post-bellica
- La fine dell'emigrazione italiana e l'inizio dell'immigrazione
- Orientamento e mutazione nel tempo della politica migratoria italiana
- Il mercato del lavoro e l'immigrazione

### **Secondo capitolo**

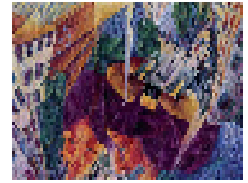
- Analisi e proposte per la valorizzazione degli immigrati nella cooperazione e  
Allo sviluppo
- Politiche e strumenti per attrarre e valorizzare gli immigrati

## **Introduzione**

Spinto dalla curiosità e dall'interesse per la composizione della società in cui vivo, intendo affrontare un tema di attualità in continua mutazione quale è l'immigrazione, e la possibile valorizzazione del capitale umano immigrato . Essa è oggetto di diverse campagne politiche, di forte interesse della stampa e dei mass-media che influenzano notevolmente la percezione del fenomeno.

Riferendomi a ricerche promosse da diversi studi in campo sociale, intendo analizzare il fenomeno dell'immigrazione sotto l'aspetto della Welfare, analizzando passaggi storici e differenze tra il capitale umano immigrato e quello autoctono.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Nel cercare di sfatare luoghi comuni, come immigrati uguale devianti, basandomi su fonti e dati recenti (ISTAT, ministero dell'Interno e di Welfare, Caritas, Censis) presento la situazione degli immigrati regolari e di quelli clandestini, la percezione di pericolo, reale o presunta, dei cittadini italiani.

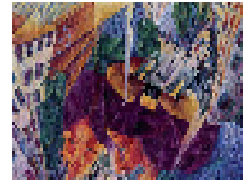
La prima parte di questo lavoro considera l'evoluzione storica dal secondo dopo guerra in avanti dei flussi migratori in Europa.

Poi presento la situazione italiana e il cambiamento delle emigrazioni avvenuto durante gli anni '70. È, infatti, in questo periodo che tendono a finire le emigrazioni degli italiani verso i paesi Europei più avanzati. Questo non occorre nei flussi migratori interni, quindi nell'Italia settentrionale si assiste al fenomeno dell'immigrazione di persone provenienti dal meridione.

La peculiarità italiana sta nel fatto che il Nord, in particolare il triangolo industriale, è meta di una consistente immigrazione, mentre la popolazione del Sud emigra sia verso l'Europa più sviluppata, sia verso l'Italia settentrionale. Affronterò il tema dei flussi migratori nei paesi europei considerando, in una situazione socioeconomica, il periodo del dopoguerra arrivando al punto di snodo all'inizio degli anni '70 che vede mutare le politiche europee da una immigrazione basata sulla richiesta di forza lavoro ad una costituita prevalentemente dall'offerta.

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80 finiscono gli spostamenti verso i paesi stranieri e comincia un'immigrazione verso l'Italia. Per diversi fattori la nostra nazione si trova in poco tempo con un saldo migratorio .





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Focalizzo l'attenzione sulle diverse aree geografiche più interessate dal fenomeno migratorio e affronto le principali tappe del percorso legislativo che si occupano dell'immigrazione.

Nella seconda parte approfondisco il tema, analizzando le politiche per la valorizzazione di questo enorme capitale, e come potere attrarre immigrati di qualità eccellente.

In questo capitolo propongo un'ipotesi che vede la sostituzione degli italiani con gli stranieri nelle attività ed industrie italiane, metto in luce i limiti di quest'ipotesi e un aspetto importante perciò le posizioni di maggior rilievo nelle aziende sono occupate quasi esclusivamente da italiani.

Quindi la sostituzione della manodopera italiana con quella straniera si verifica solo per alcune tipologie di lavoro che attengono all'economia, e giovano alle imprese italiane .

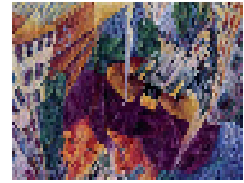
Nella mia analisi cerco di fornire un quadro generale che evidenzi le aree geografiche maggiormente interessate dalla manodopera extracomunitaria e che tenga conto delle caratteristiche di difficoltà a trovare personale specializzato, e gli scarsi investimenti in formazione professionale verso, gli immigrati.

L'ultima parte è dedicata alla presentazione di teorie sociologiche, in grado di dare una possibile spiegazione al fenomeno in esame.

Ricorro ad alcuni assunti di psicologia sociale per individuare diversi meccanismi che tendono a creare una visione negativa dell'altro e uno stereotipo che si ripercuote sull'atteggiamento prevenuto nei confronti dei migranti.

Basandomi su uno studio ad ampio raggio, esamino le migrazioni sotto diversi punti di vista, approfondendo il complicato tema del lavoro legata all'immigrazione e quella delle ipotetiche motivazioni che spingono il soggetto a migrare verso il nostro paese.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

## **EVOLUZIONE DEI FLUSSI MIGRATORI NELL'EUROPA POST BELLICA.**

Dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni l'Europa è teatro di diverse fasi d'immigrazione. In una situazione di sviluppo e di ripresa economica nei paesi più industrializzati d'Europa aumentò fortemente la domanda di lavoro spingendo gli imprenditori e i governi a richiedere lavoratori esterni che poterono soddisfare il bisogno di manodopera.

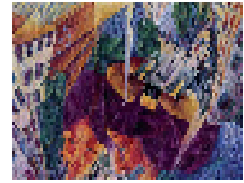
Al fabbisogno dei lavoratori contribuirono notevolmente gli effetti della guerra mondiale che comportarono una mancanza d'uomini in età produttiva dovuta ai massacri e alle grandi perdite subite durante il conflitto.

Molti governi attuarono una politica che facilitò l'immigrazione dei lavoratori da paesi europei meno sviluppati quale Spagna, Italia, Portogallo, Irlanda ma anche dalle colonie o ex colonie come l'India, il Pakistan e l'Algeria.

Tutti i paesi in via di sviluppo dell'Europa nord occidentale registrarono un gran flusso migratorio, ma applicarono politiche diverse: Germania, Svizzera e Austria seguirono una linea perciò gli immigrati restavano nel paese ospitante per un tempo limitato e solo per motivi di lavoro, Francia, Olanda e Svezia favorirono invece la naturalizzazione dell'immigrato, cioè la concessione della cittadinanza a fronte di un processo di assimilazione.

Dal '45 al '73 le migrazioni hanno dovuto essenzialmente a fattori d'espulsione (push factor), caratterizzati da crisi politiche ed economiche in conseguenza del processo di decolonizzazione.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Alcuni esempi sono gli effetti delle guerre in Indonesia ('46-'54) e in Algeria ('55-'62) a seguito della decolonizzazione dell'impero francese portando i coloni francesi, i loro collaboratori e i dissidenti politici a partire per la Francia.

La fine dell'impero britannico porta a cruenti conflitti in India.

Lo scenario politico ed economico lasciato dagli inglesi come eredità coloniale produce delle situazioni di forte tensione sociale, determinando una crescente adesione a estremismi politici e religiosi sfociando in scontri cruenti tra musulmani e indù. Si arriva così alla creazione del Pakistan e a sua volta alla divisione in occidentale e orientale (Bangladesh) comportando milioni di profughi.

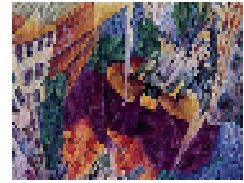
Anche in Africa orientale ci sono violenze e scontri prima e dopo l'indipendenza del Kenya, Uganda e Tanzania. Migrazioni provenienti da ex colonie interessarono anche l'Olanda, il Belgio e il Portogallo.

L'Europa diventa quindi un continente importatore di manodopera, per circa trent'anni aumentò fortemente la richiesta di lavoratori spinta da una crescita strutturale dell'economia, a questa domanda di lavoro dell'Europa centro-settentrionale del Regno Unito e della Svizzera risponde sia la parte dell'Europa meno sviluppata (Spagna, Grecia, Irlanda, ex Jugoslavia, Portogallo e Italia) sia l'ex colonie quindi in Francia i magrebini, in Germania i turchi, in Inghilterra gli indiani e i caraibici.

La logica delle migrazioni da sud a nord del continente si riproduce anche a livello nazionale come nel caso italiano comportando l'esodo dal meridione verso il triangolo industriale (Milano, Genova, Torino) e Roma.

Nei primi anni '70 occorre una profonda crisi economica mondiale determinata da un continuo aumento del prezzo del petrolio, comportando per i paesi europei più





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

industrializzati uno squilibrio tra domanda e offerta di lavoro con conseguenti situazioni di disagio sociale.

La crisi economica si presenta articolata e complessa, sono modificati meccanismi strutturali come il costo del lavoro che tende ad aumentare in molti paesi del nord del mondo portando ad un nuovo scenario sul fronte delle migrazioni. Questo ha dovuto sia alla tendenza dei tradizionali paesi d'immigrazione a chiudere le frontiere (pur continuando ad esserci la richiesta di manodopera flessibile a buon mercato) sia alla condizione d'apertura delle frontiere di molti paesi dell'Europa meridionale generalmente d'emigrazioni.

Così l'Italia, la Spagna, il Portogallo e la Grecia sperimentano la fine dell'emigrazione per altri paesi e l'inizio di un'immigrazione estera spinta da un aumento del livello di sviluppo e da un calo della natalità.

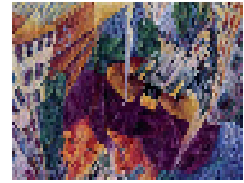
Il 1973 segna il punto di svolta dei flussi migratori verso l'Europa; non si assiste più ad un richiamo di lavoratori stranieri e la cambiata situazione economica determina una diminuzione della domanda d'occupazione.

L'aumento del prezzo del petrolio, lo stimolo inflazionistico, il declino del modello organizzativo fordista-taylorista su cui si basava la gran fabbrica sono gli elementi che cambiano lo scenario e i flussi dell'immigrazione, caratterizzata non più dalla domanda di lavoro ma dall'offerta.

La politica attuata dai governi tende a scoraggiare l'immigrazione con l'aumento di controlli e la riduzione degli ingressi di stranieri.

Questa linea politica porta ad un aumento dell'immigrazione irregolare e ad una crescita delle domande d'asilo: in Europa si passa da 13.000 nel '72 l'anno, ad oltre 500.000 nel '92.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Dopo il '73, gli irregolari aumentano in tutta Europa e le politiche governative tendono a combattere energicamente il fenomeno.

La condizione dell'immigrato irregolare cambia notevolmente passando da un certo grado di tolleranza della società ad un sentimento generale d'ostilità.

L'irregolare trova molta difficoltà ad inserirsi nella società del paese d'accoglienza tanto da avere, in alcuni casi, poche scelte all'illecito.

Gli effetti della crisi petrolifera si avvertono anche nei paesi periferici che non lo producono, causando conflitti e tensioni sociali dovuti alla precarietà economica della popolazione e all'instabilità politica, sfociando in abusi di potere.

Si aggrava la dittatura militare in Brasile, le guerre civili nell'America centrale, i colpi di stato in Cile e Argentina il nuovo conflitto arabo-israeliano, l'instaurarsi della dittatura a Cuba, l'incremento dei conflitti etnici in Burundi, Ruanda, Etiopia, Eritrea e Somalia. Ciò determina una notevole pressione migratoria e ai migranti per ragioni economiche si sommano quelli per ragioni politiche.

In seguito alle chiusure delle frontiere di molti paesi il fenomeno della clandestinità aumenta considerevolmente.

Nel corso degli anni '70 cambia anche la condizione dell'immigrato regolare il quale si trova ad affrontare più difficoltà nel cercare e mantenere un lavoro, in aggiunta ad una crescente problematicità legata alla ricerca dell'abitazione. Diminuiscono le possibilità di crearsi una condizione di vita migliore rispetto al paese d'origine che si riflette sulle nuove generazioni in termini di disoccupazione, disagio economico e d'aumento della criminalità.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

L'Italia e i paesi dell'Europa meridionale entrano nel novero degli Stati d'immigrazione proprio nel momento in cui le politiche di chiusura stanno in tutta Europa.

I processi d'internazionalizzazione e globalizzazione del mercato del lavoro e dell'economia aggiunti agli scambi culturali che s'intensificano in quegli anni, contribuiscono a trasformare questi paesi in aree d'immigrazione.

Si modificano sia gli spazi sia i tempi delle emigrazioni internazionali.

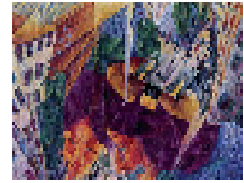
Meno netta che in passato è la corrispondenza tra paese d'arrivo e particolari gruppi nazionali, cambiano anche le motivazioni all'esodo, partecipano all'esperienza migratoria persone provenienti dall'Africa e dall'Asia molto distanti dai paesi d'arrivo e non legati come in passato da antichi legami coloniali (Calvese 1992).

Dagli anni '70, nei paesi d'immigrazione e da parte della comunità europea s'intensifica la produzione di norme e circolari volte a regolare le migrazioni internazionali. Ha inizio un'epoca nella quale il controllo dei flussi migratori diventa un obiettivo prioritario per i paesi d'immigrazione. L'immigrazione favorisce la crescita economica, ma diventa anche oggetto di preoccupazione politica (Georges Tapinos 1978).

L'accelerazione della convergenza delle politiche migratorie, sia sociali sia d'ingresso e controllo, ha dovuto al fatto che oltre alle iniziative dei singoli Stati s'impongono accordi presi a livello sopranazionale di comunità e poi dell'Unione Europea.

Mentre gli accordi comunitari degli anni '60 riguardanti, la libera circolazione della manodopera in ottemperanza al Trattato di Roma, si riferivano esclusivamente ai lavoratori europei, le politiche migratorie recenti cominciando dagli accordi Schengen (14 giugno 1985) riguardano contemporaneamente europei ed extracomunitari.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Con l'accordo Schengen si stabilisce lo spazio comunitario senza frontiere all'interno del qual è garantita la libera circolazione delle persone e non solo della manodopera; s'introducono criteri uniformi per la condizione d'ingresso e per i visti necessari.

Si realizza un più omogeneo e rigido sistema di chiusura delle frontiere all'estero conseguentemente all'adozione del SIS (sistema informativo Schengen) che deve fornire a tutti gli Stati informazioni sulle persone indesiderabili.

Per quanto nell'accordo sono presenti delle garanzie per i lavoratori extra comunitari, come la possibilità di muoversi senza diritto di residenza all'interno dello spazio Schengen, esso rappresenta una forma di chiusura con l'introduzione di controlli. Proprio con riferimento a queste restrizioni e alle politiche di chiusura e limitazione degli ingressi dei diversi Stati membri che nasce l'espressione "fortezza europea".

Da questo punto di vista nei trattati successivi di Maastricht firmato il 7 febbraio 1992 (entrato in vigore nel 1993) e Amsterdam firmata il 2 ottobre 1997 (entrato in vigore nel 1999), si assiste ad un consolidamento di questa tendenza.

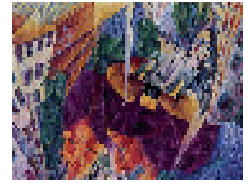
AD ogni successivo passo nel processo di costituzione dell'Unione Europea corrispondono decisioni riguardanti le politiche di frontiera e quelle d'asilo.

A Schengen è stabilito il principio perciò la libera circolazione non riguarda solo la manodopera ma anche i cittadini in quanto tali.

Il Trattato introduce un visto unico per gli extra comunitari e stabilisce la libera circolazione all'interno delle frontiere europee dei cittadini comunitari e dei titolari di un visto Schengen.

I contenuti dell'accordo sono ripresi dal Trattato di Maastricht che istituisce la cittadinanza europea (si acquista soltanto per il fatto stesso d'essere cittadino di uno degli Stati membri





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

dell'unione) con la quale s'introduce un altro elemento d'inclusione per i cittadini dell'unione che li separa dai cittadini stranieri.

Con Amsterdam l'immigrazione e l'asilo politico passano "dal terzo al primo pilone dell'azione comunitari", in altre parole, alla diretta competenza dell'Unione.

Questo processo avviene secondo scadenze programmate e le politiche migratorie nazionali finiscono progressivamente per omogeneizzarsi.

La politica europea, dunque, da un lato è caratterizzata da un insieme di misure volte a controllare l'immigrazione e a contrastarne i flussi illegali, una politica di controllo e repressione. Dall'altro è orientata a garantire agli immigrati, in condizioni di legalità, diritti e benefici sul piano delle politiche di welfare.

Per entrambi gli aspetti la decisione di spostare la politica migratoria dal terzo al primo pilastro dell'azione comunitaria esprime una forte volontà di convergenza. L'Unione Europea fissa orientamenti generali e i trattati stabiliscono coordinate di base.

I contenuti specifici, soprattutto le politiche sociali per gli immigrati, sono ancora stabiliti a livello nazionale.

## **LA FINE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA E L'INIZIO DELL'IMMIGRAZIONE**

Durante gli anni '50 l'emigrazione verso altri paesi registra un continuo intensificarsi, giacché si determinano contemporaneamente un rafforzamento del richiamo di forza lavoro, negli Stati europei più industrializzati, e un aumento dell'effetto di stimolo migratorio dovuta al sottosviluppo del Mezzogiorno in conseguenza di una mancanza di politiche d'industrializzazione.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Nell'emigrazione di quel periodo si nota un andamento speculare dell'emigrazione europea e di quella transoceanica. Fin quando la prima è modesta il flusso dell'emigrazione transoceanica, è ancora espressivo. Quando l'emigrazione verso l'Europa diventa notevole quella transoceanica, si riduce.

Tra gli anni '50 e '60 il flusso migratorio verso l'Europa s'intensifica raggiungendo il suo apice all'inizio degli anni '60 per poi affievolirsi progressivamente.

Le destinazioni più scelte sono la Svizzera e poi la Germania; nel 1963 questi due paesi raccoglievano l'80% dell'intera emigrazione italiana verso l'Europa settentrionale (Ginsborg 1989).

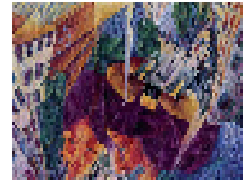
A trainare questo tipo d'emigrazione è lo sviluppo industriale, notevole in Svizzera, ma soprattutto in Germania. Anche per quest'ultimo paese, così come per l'Italia in quegli anni si parla di "miracolo economico" ed è la grande industria destinata alla produzione di massa a svilupparsi sempre di più.

Al suo interno l'organizzazione del lavoro è caratterizzata prevalentemente in senso taylorista, con una divisione e semplificazione delle mansioni.

La catena di montaggio rappresenta un chiaro esempio di questo processo lavorativo, date queste premesse risulta facile comprendere, come tutto sommato, sia stato facile per le imprese accogliere i nuovi arrivati provenienti dall'Italia e da altri paesi senza precedenti lavorativi nel settore industriale.

In generale le destinazioni occupazionali degli immigrati sono rappresentate, oltre che dall'industria, anche dall'edilizia soprattutto nei lavori pubblici poiché in entrambi i settori si può inserire forza lavoro con scarsa qualificazione professionale.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

La vicinanza territoriale tra paese di emigrazione e paese di immigrazione favorisce anche il ritorno per vari periodi nel paese di provenienza, gli immigrati possono tornare a casa per ogni occasione o necessità familiare.

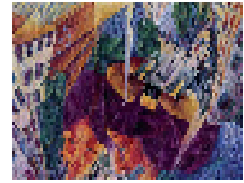
L'aspirazione al ritorno è caratteristica comune di questi immigrati: i redditi da lavoro, notevolmente superiore a quelli percepiti nel paese di provenienza, si traducono in rimesse, in ricongiungimenti familiari e in una futura realizzazione lavorativa in patria.

Uno studio sull'emigrazione riferita a questo periodo di Emilio Reyneri (1979) delinea la figura dell'emigrante di allora: "giovani, maschi, lavoratori, celibi o comunque non accompagnati dal coniuge: questi sono i tratti essenziali dei milioni di emigranti che nel dopo guerra hanno lasciato le regioni rurali densamente popolate del bacino mediterraneo per i paesi dell'Europa industriale".

L'emigrazione raggiunge il suo culmine a metà degli anni '60 quando lavoratori esterni alla Comunità Europea si affiancano a quelli italiani. Prima spagnoli, greci e jugoslavi, poi soprattutto turchi che insieme agli italiani costituiscono il grosso dell'emigrazione straniera in Germania.

Quando alla fine degli anni '60 si definisce il termine del flusso migratorio si poteva illustrarne le caratteristiche di fondo: il carattere temporaneo per la stragrande maggioranza degli interessati (che non la consideravano come soluzione definitiva); la grande entità; la dipendenza delle migrazioni dalla situazione economica e politica dei paesi di immigrazione; la composizione demografica degli emigranti, caratterizzata in prevalenza dalle forze lavoro, le cui prospettive di ricongiungimento familiare sono connesse all'intenzione di ritornare nel paese di origine.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Il processo di incorporazione degli immigrati nelle società di arrivo sono determinati da una molteplicità di fattori che riguardano, oltre alle politiche migratori del paese di accoglienza, anche quelle del paese di partenza.

A questi aspetti si aggiunge il contesto economico sociale e il modello di sviluppo che prevale nella fase storica in cui hanno luogo l'emigrazioni. L'emigrazione italiana è avvenuta nel momento di massimo sviluppo industriale dell'Europa e nel periodo di più grande espansione del welfare state nei paesi d'immigrazione.

Questi aspetti, distinguono i fenomeni migratori di allora rispetto a quelli attuali che avvengono in un'epoca di deindustrializzazione e di generale riduzione e trasformazione dei sistemi di welfare.

All'espansione dell'economia negli anni delle grandi migrazioni intraeuropee, corrisponde anche il consolidamento di politiche sociali legate alla crescita del ruolo dei sindacati.

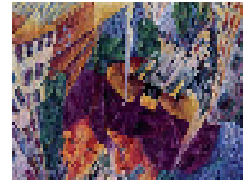
Sono gli anni di espansione dell'assistenza sociale e sanitaria, delle politiche previdenziali in particolare pensionistiche e delle politiche abitative.

Gli immigrati si inseriscono nel paese di destinazione in questo contesto.

La politica dei governi italiani è sempre stata aperta nei confronti dell'emigrazione, è celebre il discorso di Alcide De Gasperi della seconda metà degli anni '40 con il quale i lavoratori italiani venivano incoraggiati a imparare le lingue nella prospettiva dell'emigrazione.

Ma nella politica di emigrazione, intesa come protezione degli emigranti e controllo delle condizioni nelle quali avviene, i governi hanno sempre dato risposte tardive e





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

insufficienti.

Scarso è l'intervento dello Stato in materia di emigrazione, modesta è la produzione legislativa e scarsi sono anche gli accordi con i principali paesi di emigrazione.

È un fatto noto che gli emigranti italiani nei periodi di maggiore intensità dei flussi abbiano dovuto contare essenzialmente sulle proprie forze.

In sostanza sono le politiche dei paesi di arrivo a determinare il modo cui gli immigrati sono accolti, la collocazione nel mercato del lavoro e la stabilizzazione.

Le migrazioni con destinazioni europee raccolgono solo una parte del fenomeno migratorio in Italia, l'altra parte è composta dai consistenti flussi di immigrazione interna.

La durata degli spostamenti interni è molto più lunga di quella delle migrazioni europee poiché prosegue a livello di massa anche nel corso degli anni '70.

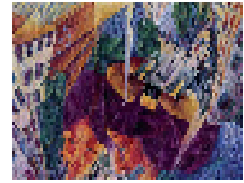
La portata del fenomeno è più grande, il numero degli interessati è di gran lunga superiore rispetto a quello di flussi con destinazione europea e i movimenti migratori interni hanno in genere carattere definitivo.

Lo sviluppo industriale di alcune zone territoriali è alla base delle migrazioni interna. In particolare le aree metropolitane di Milano e Torino hanno assorbito la più grande quantità di immigrati per il lavoro industriale.

Si delinea chiaramente negli anni '60 un "settore centrale" dell'economia italiana rappresentato dalla grande fabbrica, con un ruolo sempre più attivo della classe operaia.

Si sviluppa l'apparato burocratico amministrativo e aumenta l'occupazione nel settore dei servizi e della pubblica amministrazione concentrata nella città.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Si verifica in tutta Italia uno spopolamento delle aree agricole e di montagna più povere, al Sud come al Nord.

I movimenti migratori di quegli anni hanno due chiare direzioni prevalenti: il Nord e la città, in primo luogo quelle del triangolo industriale, ma anche con un ruolo notevole di Roma.

Il processo di integrazione nella società locale, indipendentemente dalle diverse aree, si delinea con notevole problematicità.

Un ruolo importante nel favorire l'integrazione lo ha svolto la scolarizzazione di massa, sia al Sud sia al Nord, ha radicalmente accorciato le distanze culturali e permesso anche un certo grado di mobilità sociale.

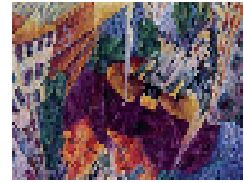
Un aspetto considerevole è rappresentato dalla composizione del flusso migratorio interno e dalla presenza di persone appartenenti a ceti e strati sociali diversi.

Se l'emigrazione operaia è stata quella certamente più numerosa, l'immigrazione di strati piccolo borghesi o appartenenti a ceti professionali ha avuto un carattere di massa.

Il flusso in partenza verso le destinazioni straniere era ridotto a livello molto basso già alla fine degli anni '60 mentre il declino dell'emigrazione interna avrà inizio solo nella seconda metà degli anni '70.

Per quel che riguarda le migrazioni all'estero negli anni '70 si è assistito a una modificazione nell'entità, nella composizione e nella destinazione dei flussi migratori, di conseguenza anche la struttura demografica e sociale della popolazione emigrata si modificata.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Nel caso delle destinazioni europee i ricongiungimenti familiari, l'inserimento delle famiglie e i problemi dei giovani di seconda generazione diventano particolarmente significativi, oltre alla questione dell'emigrazione di ritorno che ha sempre accompagnato i grandi movimenti migratori italiani.

L'aspettativa del rientro che, ove possibile, determina gli stretti contatti con il paese di provenienza hanno sempre rappresentato le grandi costanti dei movimenti migratori.

Il fenomeno si accentua nel caso delle migrazioni intraeuropee per la minor distanza e per la maggiore facilità di viaggio, in treno ma anche in auto.

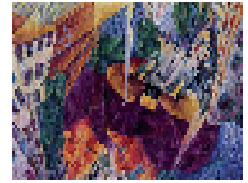
Durante gli anni '70 si assiste ai primi arrivi in Italia di lavoratori provenienti dal Terzo Mondo, si tratta di flussi particolari con composizione etnica, lavorativa e di genere profondamente diversa.

Il primo flusso è composto da lavoratori tunisini impiegati in agricoltura e nella pesca in alcune aree della Sicilia. Il secondo proviene dai paesi cattolici dell'America Latina, dell'Asia e delle ex colonie italiane ed è costituito prevalentemente da donne impiegate soprattutto nel lavoro domestico.

L'interesse per la questione è molto modesto, l'attenzione è ancora rivolta principalmente al fenomeno dell'immigrazione di ritorno, cioè del rientro degli emigranti italiani dai paesi europei.

E' con la pubblicazione dei dati del XII censimento generale della popolazione, nel 1981 "ISTAT 1987" che si prende pienamente coscienza dell'esistenza di questo fenomeno: Italia si scopre "paese di immigrazione".





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Dal censimento risulta che in Italia è arrivata più gente di quanta ne sia partita.

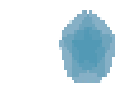
La popolazione residente totale nel nostro paese in quell'anno risulta pari a 52 milioni 250 mila unità: una cifra superiore a quella del precedente censimento e il "saldo sociale attivo", cioè la differenza tra chi è partito e chi è tornato era di 270.000 unità a vantaggio di questi ultimi.

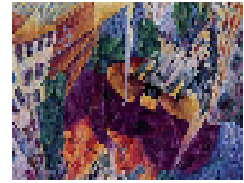
Agli inizi degli anni '80 l'Italia è divenuta paese di immigrazione ma il Sud resta ancora area di emigrazione. Alle novità demografiche emerse dal censimento contribuì l'emigrazione di ritorno degli italiani e l'immigrazione di stranieri.

Quindi nel corso degli anni '70 è avvenuta la trasformazione dell'Italia in paese di immigrazione nonostante la crisi economica e occupazionale che allora vi imperversava, così come in molti altri paesi del nord e le sud del mondo.

Molti di coloro che avrebbero preferito dirigersi verso i tradizionali paesi d'immigrazione dell'Europa centro settentrionale o verso gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia trovarono le frontiere ufficialmente chiuse e cominciarono a dirigersi verso l'Italia e gli Stati del sud Europa che avevano lasciato le loro porte tutto aperte. Agli immigrati economici si aggiungono, man mano, i numerosi profughi politici di quel periodo (argentini, brasiliani, cileni, uruguayani, paraguayani, salvadoregni, palestinesi, libanesi, eritrei, etiopici, somali, iraniani, curdi ecc.).

L'immigrazione si incrementa ulteriormente negli anni '80 sia per gli effetti di espulsione dei paesi di origine, dovuti a crisi economiche e politiche che colpirono molti paesi del Terzo Mondo e dell'Europa orientale, sia per i fattori di attrazione che anche in Italia cominciarono a essere rilevanti per il notevole sviluppo dei "golden eighties 1982-1989".





### *Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Secondo i dati del ministero dell'Interno, basati sui permessi di soggiorno rilasciati dalle questure, il numero degli stranieri presenti legalmente in Italia si raddoppia nel corso degli anni '70, passa da circa 150 mila nel 1970 a circa 300 mila nel 1980 aumenta a un ritmo ancora più rapido nel decennio successivo arrivando a quasi 800 mila nel 1990.

Dopo un breve periodo di assestamento l'immigrazione riprese a un ritmo sostenuto arrivando a circa un milione settecentomila nel 2000 (Caritas di Roma 2000 ) con un ulteriore impennata sono saliti a circa due milioni e seicentomila (primo gennaio 2004) inclusi quelli con procedura di regolarizzazione avviata ma non ancora conclusa.

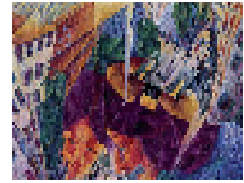
Ciò colloca l'Italia al quarto posto in Europa per il numero assoluto degli immigrati legali dopo i tre paesi: la Germania, la Francia e il Regno Unito, dove l'immigrazione è iniziata assai prima, in una diversa fase storica e per motivi in parte differenti ed è stata sollecitata in alcuni periodi, a differenza dell'Italia, con politiche di richiamo e reclutamento.

Se si considera che nell'ultimo decennio il flusso di immigrati si è accresciuto di oltre 150.000 unità l'anno, risulta evidente la particolare rapidità del processo migratorio in Italia che ha comportato ogni anno un aumento della popolazione pari a quella di una città medio grande come Cagliari o Brescia.

Bisogna esaminare inoltre che il numero effettivo degli immigrati è sempre stato notevolmente più alto di quello risultante dei permessi di soggiorno dovuto alle consistenti presenze illegali.

Gli anni '80 sono anche quelli del grande afflusso dai paesi africani in particolare dal Marocco, dalla Tunisia e dal Senegal che vanno ad aggiungersi ad altri gruppi di nazionalità africana già presenti nel nostro paese come gli eritrei, i somali e gli egiziani.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Con la sanatoria del 1986 la percentuale degli immigrati di origine africana (91.466) arriva quasi ad eguagliare quella degli asiatici (95.309), mentre quella leggermente superiore degli americani (108.725) è falsata dalla presenza di persone che soggiorno nel nostro paese anche se non spinte dal bisogno.

Attualmente, come già detto, l'Italia è il quarto paese dell'Unione Europea per presenza di stranieri sul proprio territorio ma quello con la più alta incidenza di immigrati provenienti da paesi non comunitari (circa l'88%) definendosi uno dei paesi più multietnici.

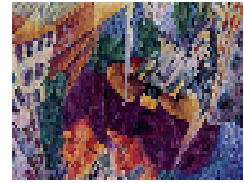
Circa la metà degli stranieri regolari risiede in Italia da almeno cinque anni (ISMU 2000) il tempo considerato idoneo del testo unico sull'immigrazione per diventare titolare di una carta di soggiorno illimitata.

## **ORIENTAMENTI E MUTAZIONI NEL TOMPO DELLA POLITICA MIGRATORIA IN ITALIA.**

La condizione critica dello straniero ha visto, nell'ordinamento italiano, una profonda trasformazione: fino alla seconda metà degli anni '80 è essenzialmente legata alle norme di diritto internazionale, nel 1980 si rettifica la convenzione OIL (organizzazione internazionale del lavoro) n. 145 del 1975, concernente la promozione e l'uguaglianza di opportunità e di trattamento dei lavoratori migranti ai lavoratori italiani.

Il primo intervento legislativo, di un certo peso, nel campo dell'immigrazione è la legge n. 943 del 30 dicembre 1986 firmata dal presidente del consiglio Bettino Craxi e dal ministro del lavoro e della previdenza sociale De Michelis.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Con questa legge si introducono i principi della parità di trattamento e l'uguaglianza dei diritti tra lavoratori stranieri residenti in Italia e lavoratori italiani.

Per quanto riguarda le politiche sociali e le operazioni d'intervento effettivo sono rimandate alle regioni.

E' interessante notare che questo provvedimento riguarda solo "lavoratori dipendenti immigrati".

La legge in questione viene emanata in un periodo di sostanziale ripresa e andamento favorevole della domanda di lavoro, soprattutto nelle regioni del centro-Nord, e in un'epoca caratterizzata da una fiducia nel livello di sviluppo economico nazionale.

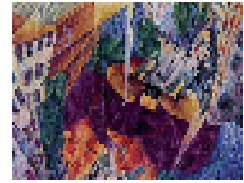
Per usufruire della sanatoria prevista dalla legge gli immigrati devono dimostrare di essere presenti in Italia al 31 dicembre 1986 e di avere un lavoro o di cercarlo attivamente.

I risultati della sanatoria sono deludenti: solo 115.000 persone in tutto procedono alla regolarizzazione della propria posizione e tra questi la maggioranza (oltre due terzi), si regolarizza come persona in cerca di lavoro (E.Pugliese 2002) .

La sanatoria è solo un aspetto della legge la quale, come detto, sanciva l'equiparazione dei lavoratori italiani con i lavoratori stranieri regolari, in altre parole solo le persone regolari dal punto di vista del permesso di soggiorno o capaci di regolarizzare la propria posizione.

La legge riconosce a tutti i lavoratori extracomunitari, legalmente residenti in Italia, la parità di trattamento e la piena uguaglianza giuridica con i lavoratori italiani. Assicura loro il diritto al ricongiungimento familiare, afferma, per loro e i loro coniugi, il diritto all'uso dei servizi sociali e sanitari, all'abitazione e alla scuola..





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Riconosce il diritto degli immigrati di organizzare proprie associazioni e di mantenere la propria identità culturale.

La legge prevede anche, per la prima volta in Italia, la lotta all'immigrazione clandestina ma questo punto presente nel suo stesso titolo fu quasi completamente disatteso.

A pochi anni di distanza, nel 1990, è varata la legge n. 39, nata come legge Martelli dal nome dell'allora vicepresidente del consiglio con delega sulla materia per l'immigrazione.

La legge definisce un insieme d'interventi per favorire l'integrazione sociale e la promozione culturale degli immigrati, vengono stanziati dei fondi consistenti per dare attuazione al diritto della casa e dell'educazione.

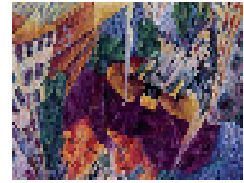
Garantisce a tutti gli immigrati regolari l'iscrizione gratuita all'assistenza sanitaria pubblica per il periodo di un anno (portato poi a tre).

Elimina la "riserva geografica" che chiude ai non europei la possibilità di chiedere il riconoscimento dello stato di rifugiati, ai sensi della Convenzione di Ginevra (sostanzialmente limitava le opportunità di richiesta d'asilo politico alle persone provenienti dai paesi del blocco socialista) e stabilisce il principio di una programmazione degli ingressi.

Nel suo insieme questa legislazione s'ispira al principio di attribuire agli immigrati regolari gli stessi diritti dei cittadini italiani senza richiedere loro, come condizione per fruirne, l'acquisizione della cittadinanza.

Ciò implica, per molti aspetti, l'uguaglianza di fatto degli immigrati extracomunitari regolari ai cittadini dei paesi comunitari, con una sola rilevante eccezione: il diritto di voto alle elezioni amministrative, che in Italia è riconosciuto soltanto a questi ultimi, mentre in altri paesi europei è da tempo esteso, a determinate condizioni, anche agli





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

extracomunitari, secondo gli articoli da tempo formulati dal Consiglio d'Europa e dal Parlamento Europeo.

E' questo il caso dell'Irlanda (1963), della Svezia (1975), della Danimarca (1981), dei Paesi Bassi (1985), della Finlandia (1990), del Lussemburgo (2003), del Belgio (2004), del Portogallo (1971) e della Spagna (1993), questi ultimi limitatamente ai cittadini di determinati paesi e a condizioni di reciprocità (U.Melotti 2004).

La legge Martelli contiene anche un provvedimento di sanatoria volto a favorire la regolarizzazione delle persone presenti sul territorio nazionale, a prescindere dalla loro specifica collocazione professionale, permettendo così anche ai lavoratori autonomi di regolarizzare direttamente la propria posizione e di denunciare la propria attività senza dover necessariamente ricorrere all'iscrizione presso gli uffici di collocamento in qualità di disoccupati.

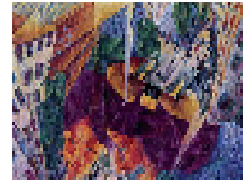
Il numero delle persone regolarizzate è di circa 240.000.

Anche in questo caso, a dimostrazione della condizione degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, una quota elevatissima delle regolarizzazioni avviene tramite iscrizione nelle liste di collocamento.

Infatti da un lato i datori di lavoro sono incentivati a collaborare nei processi di regolarizzazione allo scopo di non incorrere in sanzione, dall'altro risulta comunque difficile ottenere la cooperazione nel caso di rapporti lavorativi precari ed effimeri come in agricoltura.

Sul piano delle politiche sociali la legge Martelli è molto più ricca della precedente. E' previsto uno stanziamento di fondi da destinare all'accoglienza degli immigrati e si stabilisce un rapporto tra Stato ed enti locali per l'intervento a favore degli stranieri.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

E' stabilito il principio per il quale le linee guida d'intervento in materia d'accoglienza è fissata a livello nazionale, mentre la gestione delle politiche sociali nei confronti degli immigrati è demandata agli enti locali.

Nonostante la legge Martelli è ricordata quasi esclusivamente per la sanatoria che l'accompagna, occorre tenere presente che l'ossatura principale del provvedimento è rappresentata da una riforma restrittiva delle condizioni d'ingresso nel paese, anche al fine di venire incontro alle richieste che provengono dagli altri paesi europei, preoccupati per gli stranieri che passando dall'Italia giungono regolarmente sul loro territorio.

La legge 39-90, infatti introduce l'obbligo di visto per quasi tutti i paesi dai quali provengono i flussi migratori, questa legge, riforma i controlli di frontiera e attribuisce un'importanza notevole alle espulsioni, viste come strumento non solo di repressione dei comportamenti di singoli, com'era stato sino a quel momento, ma anche come strumento di contrasto dell'immigrazione irregolare in quanto tale.

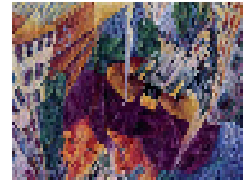
La legge sposta il baricentro delle politiche migratorie dal ministero del Lavoro a quello degli Interni.

Dopo un breve periodo, fa seguito, la riforma della legge sulla cittadinanza approvata nel 1992 che introduce un principio di preferenza etnica nella determinazione della comunità nazionale .

In primo luogo, anche i discendenti degli italiani sono considerati potenziali "italiani" e quindi, godono di procedure semplificate per "riacquistare" la cittadinanza italiana.

In secondo luogo i cittadini dell'Unione Europea possono fruire di un processo di naturalizzazione facilitato, dopo solo quattro anni di residenza.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

A questa libertà nei confronti dei discendenti italiani e dei cittadini degli stati europei si accompagna un approccio molto restrittivo per quanto riguarda gli stranieri residenti privi di sangue "italiano" o "europeo".

A questi ultimi, infatti, sono richiesti dieci anni rispetto ai precedenti cinque, di residenza ininterrotta, un periodo più lungo di quanto sia previsto dalle leggi sulla cittadinanza degli altri paesi nell'Europa occidentale.

Le leggi n. 943 del 1986 e n. 39 del 1990, sono recepite soprattutto come dei provvedimenti per regolarizzare gli extracomunitari già presenti illegalmente nel paese.

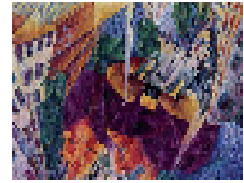
Queste leggi definiscono il quadro generale delle politiche per gli immigrati, sanciscono i loro principali diritti e ne determinano l'integrazione sociale nel rispetto della diversità culturale.

Nonostante lo sforzo conoscitivo esercitato nei documenti preparatori della legge Martelli la realtà istituzionale italiana si mostra ancora notevolmente impreparata per gestire questo nuovo fenomeno.

Si creano una serie di quesiti relativi alla necessità di revisionare la legge, alla quale viene attribuita la responsabilità per le condizioni precarie di molti immigrati, sottovalutando il fatto che tanti problemi possono trovare soluzioni con una più corretta e puntuale applicazione.

Qualcuno arriva a considerare la legge Martelli come un provvedimento lassista e permissivo, mentre in realtà essa rappresentava un provvedimento attento nel limitare i nuovi ingressi a livello di massa rendendo al contempo piuttosto severe e selettive le condizioni per il rinnovo del permesso di soggiorno e la prosecuzione della permanenza.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Nel corso degli anni '90 aumenta in Italia il numero delle persone non fornite di permesso di soggiorno regolare, questo avviene per due ordini di motivi: da una parte gli immigrati regolari non riescono a dimostrare le condizioni di lavoro e di reddito necessarie per il rinnovo del permesso di soggiorno, dall'altro una volta stabilite le norme destinate a rendere meno facili gli ingressi legali, molti dei nuovi arrivati finiscono per essere clandestini.

Emerge la complessità del fenomeno, la difficoltà di dare traduzione concreta agli orientamenti della legge stessa e la difficoltà di procedere alla regolarizzazione degli immigrati prevista a causa delle difficoltà burocratiche.

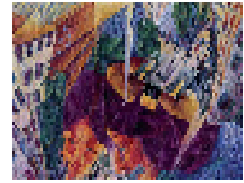
E' soprattutto per questi motivi che si sviluppa un intenso dibattito sull'opportunità di emanare un nuovo e più organico provvedimento capace di provvedere alle carenze della legge Martelli e volto a far riemergere, dall'area della clandestinità, una parte dei nuovi immigrati.

Dopo diversi tentativi nel novembre del 1995 viene emanato un decreto legge (il decreto Dini, dal nome dell'allora presidente del Consiglio dei ministri), che conteneva una serie di norme relative alle politiche sociali per gli immigrati e un nuovo provvedimento di sanatoria più restrittivo di quelli precedenti.

Il decreto legge n. 489 del 18 novembre del '95 prevede delle procedure di espulsione più spicce almeno per i clandestini colti in flagranza di reato.

Ma questo decreto reiterato per quattro volte non è mai stato convertito in legge ed è decaduto, salvaguardando però le misure di sanatoria con una specifica legge: la n. 617 del 9 dicembre 1996 proposta dall'allora Ministro dell'interno Giorgio Napolitano.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

In luogo del decreto decaduto il 9 febbraio '98 viene approvata, dopo lunghe discussioni, una nuova legge la n. 40 del '98 che i suoi due proponenti la ministra della solidarietà sociale Livia Turco e il ministro Giorgio Napolitano, avevano presentare come "legge organica".

La legge prevede sia delle efficaci misure per l'integrazione degli immigrati, sia dei seri provvedimenti per combattere l'immigrazione clandestina; le resistenze emerse durante l'iter parlamentare hanno finito per modificarla e hanno ridimensionato il senso delle sue reali innovazioni rispetto alle normative precedenti.

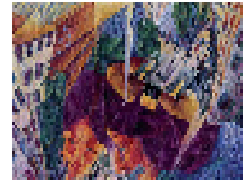
Sono poste in rilievo: l'introduzione di una carta di soggiorno permanente per gli immigrati regolari residenti in Italia da almeno cinque anni, i permessi semestrali per il lavoro stagionale (di cui una parte destinata a non essere rispettata e a creare nuova irregolarità), le facilitazioni per l'esercizio del lavoro autonomo e delle attività professionali, il sostegno alle iniziative sociali e culturali per gli immigrati e la semplificazione delle procedure per i ricongiungimenti familiari di parenti anche non stretti.

Poco incisive sono state le norme, formalmente più severe, contro l'immigrazione clandestina, lo sfruttamento degli immigrati e ogni forma di discriminazione sociale (Melotti 2004).

Le principali novità del provvedimento di legge riguardano le condizioni di permanenza degli immigrati in Italia e le modalità delle espulsione.

Viene istituita una carta di soggiorno per gli stabilmente e regolarmente residenti in Italia che non abbiano commesso alcuni particolari reati.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Per quel che riguarda le espulsione all'antico " foglio di via " dato dalle questure (un'ingiunzione a lasciare il paese rivolta a immigrati in condizioni di irregolarità) si sostituisce una più severa pratica di controllo che prevede la permanenza degli immigrati per un determinato periodo nei cosiddetti campi di custodia.

Su questo punto la normativa appare più severa della precedente legge Martelli, venendo incontro così alle esigenze dell' opinione pubblica diventata probabilmente più ostile nei confronti degli immigrati.

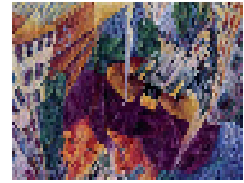
La legge Turco-Napolitano è molto avanzata dal punto di vista dell'allargamento dei diritti sociali agli stranieri, ma lo è poco rispetto alle specifiche normative volte all'applicazione dei suoi obiettivi, viene ribadito il principio che sono gli enti locali a doversi far carico dell'attuazione delle politiche sociali, ma la politica migratoria generale resta centralizzata.

L'attuazione pratica e concreta della politica migratoria anche su tematiche sociali, come il ricongiungimento familiare, rimane ancora di competenza del ministero dell'Interno.

La normativa riflette in maniera molto chiara gli orientamenti prevalenti a livello europeo e traduce in legge nazionale i contenuti degli accordi di Schengen sia per le politiche di ingresso e di frontiera sia per le politiche sociali (E.Pugliese 2002).

La legge, inoltre, introduce il meccanismo dello sponsor : un cittadino o uno straniero residente, ma anche un'associazione o un ente locale, potevano richiedere l'ingresso di uno straniero privo di un contratto di lavoro assumendosi la responsabilità del mantenimento nel periodo di ricerca di un'occupazione (A.Colombo, G.Sciortino 2004).





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Dopo le elezioni politiche del 2001 che hanno visto una vittoria della coalizione di centro destra in materia di immigrazione viene varata una nuova legge, la Bossi-Fini numero 189 del 30 luglio 2002 entrata in vigore il 10 settembre successivo.

Questa legge introduce alcune significative novità restrittive in tema di controllo degli stranieri lasciando tuttavia formalmente inalterate le precedenti norme relative alle politiche di integrazione.

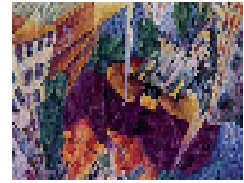
Per ottenere l'approvazione la maggioranza si è trovata costretta ad accompagnarla con il lancio di una nuova sanatoria.

Un aspetto importante della legge 189-2002 è l'introduzione di alcune misure volte a facilitare il contrasto dell'immigrazione irregolare: viene infatti introdotto l'obbligo per gli stranieri di rilasciare le impronte digitali al momento di richiedere il permesso di soggiorno e al momento di ogni rinnovo, vengono estesi i motivi che rendono uno straniero passibile di espulsione, vengono inasprite le pene e, nel caso che l'immigrato si sottragga all'esecuzione del provvedimento o ritorni successivamente nel paese, viene raddoppiato il periodo nel quale lo straniero irregolare può essere trattenuto in attesa dell'espulsione, infine, vengono introdotte alcune norme volte a rafforzare i controlli di frontiera soprattutto per quando riguarda le frontiere marittime.

Queste norme hanno scatenato una polemica politica portando molti osservatori a considerarla una legge xenofoba e razzista.

E' anche vero che misure simili sono in vigore in altri paesi democratici e che l'obbligo delle impronte digitali è presentato, alla fine, come un'anticipazione di un provvedimento che riguarderà in futuro anche i cittadini italiani riducendone quindi fortemente la valenza discriminatoria.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Meno attenzione è dedicata a valutare la possibilità operativa di dare corso a tali norme senza provvedere ad una riforma organizzativa dell'apparato del ministero degli Interni e senza operare investimenti in infrastrutture e macchinari.

Le stesse norme sulle espulsioni sono inoltre difficilmente attivabili senza poter contare sulla cooperazione dei paesi d'origine e di transito degli stranieri che, vedono tuttavia fortemente penalizzati i propri interessi dall'abrogazione della politica attiva degli ingressi prevista nella legislazione precedente (A.Colombo-G.Sciortino 2004).

La legge rafforza le difficoltà di una politica attiva degli ingressi, le procedure per emanare i decreti di programmazione dei flussi permangono rigide e non trasparenti in aggiunta è consentito al presidente del Consiglio di scegliere liberamente anno per anno se emanare o meno tali decreti (Melotti 1996).

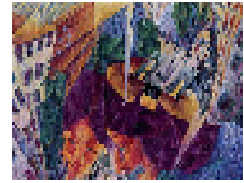
S'impone agli uffici di verificare preventivamente, prima di autorizzare un nuovo ingresso, se vi sono lavoratori italiani o comunitari disponibili ad occupare quel posto di lavoro.

Questa norma sembra ragionevole, ma nei fatti, date le caratteristiche del mercato del lavoro italiano e le capacità operative degli uffici, finisce per chiudere la possibilità d'ingresso degli stranieri senza offrire opportunità di lavoro ai disoccupati già presenti.

Dall'inizio del governo di centro-destra i decreti emanati sono pochi e riguardano quasi esclusivamente lavoratori stagionali.

A fronte di un fabbisogno di lavoratori superiore alle 100.000 unità l'anno le possibilità d'ingresso legali per i lavoratori a tempo indeterminato nel periodo 2001-02, non hanno superato i 20.000 ingressi nel biennio.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Il risultato è un ulteriore incentivo al crearsi d'immigrati irregolari, come ha dimostrato la dimensione straordinaria della sanatoria promossa nel 2002 che ha visto un numero di domande superiore a quello di tutte le precedenti sanatorie insieme.

La legge introduce la diversa durata dei permessi di soggiorno consentendo in occasione del rinnovo soltanto il rilascio di un permesso di durata pari al precedente.

Spesso la disponibilità dei permessi di breve durata rende difficile l'accesso ad alcuni servizi sociali particolarmente importanti per gli stranieri, quali l'accesso all'edilizia pubblica.

La legge prevede che il rinnovo del permesso di soggiorno sia richiesto almeno novanta giorni prima, contro i precedenti 30, dalla scadenza.

Calcolando che allo straniero, che perde il lavoro sono concessi un massimo di sei mesi per trovarne un altro e che il periodo di prova di solito è di tre mesi, l'effetto è di produrre un forte incremento della possibilità di perdere la condizione di regolarità

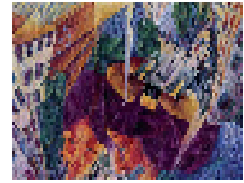
Le conseguenze di un trentennio di politiche migratoria tendente al rifiuto di una prospettiva rivolta attivamente agli ingressi si definiscono in un elevato numero di entrate irregolari in un continuo ricrearsi di immigrazione irregolare occupata irregolarmente, di forti perdite erariali per l'omissione contributiva e l'evasione fiscale, di una perdita di controllo del territorio e di un impegno delle forze di polizia in attività pseudo anagrafiche a scapito delle attività investigative.

## **IL MERCATO DEL LAVORO E L'IMMIGRAZIONE**



Fondazione Europa Civiltà – Via Fabio Filzi, 33 – 20124 Milano [seminari@europacivilta.it](mailto:seminari@europacivilta.it)

[www.europacivilta.it](http://www.europacivilta.it)



### *Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Nel mercato di ieri la domanda di lavoro è uniforme e meno sofisticata in termini qualitativi, di competenze professionali e caratteristiche personali richieste ai lavoratori.

Questi a loro volta hanno un'identità abbastanza precisa e omogenea: si trattava in gran parte di giovani adulti, maschi, disposti a trasferirsi e ad accettare quasi ogni proposta che avesse caratteristiche di regolarità e stabilità

Sono padri di famiglia che avvertono la responsabilità di provvedere con il loro lavoro a quanti dipendono da essi. Sono le esigenze del sistema produttivo a determinare la quantità, la qualità, la durata e la localizzazione dei posti di lavoro.

I lavoratori sono considerati soggetti passivi del rapporto destinati ad adattarsi per necessità ai condizionamenti esterni.

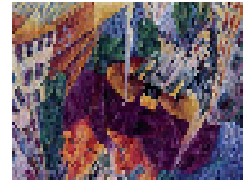
L'occupazione era considerata un bene scarso da ripartire con equità, la libertà delle imprese di scegliere chi assumere è vista con sospetto e va limitata: essendo i lavoratori sostanzialmente intercambiabili, ogni preferenza sapeva di ingiustizia. Fatta eccezione per la domanda di particolari specializzazioni la precedenza si accorda a chi cerca lavoro da maggior tempo o ha maggiori carichi familiari, o ha perso il precedente lavoro, questo per garantire chi cerca un'occupazione da abusi e prepotenze.

Il collocamento è monopolio pubblico l'intervento di mediazione da parte dei soggetti privati è vietato, considerato un reato da codice penale, perché ricorda l'infamia del caporalato che affligge le aree rurali del Mezzogiorno (M.Ambrosini 2001).

I licenziamenti vanno impediti, anche in situazioni di crisi economica o ristrutturazione aziendale.

Nel peggiore dei casi lo Stato deve intervenire mediante la cassa integrazione straordinaria (reiterata per anni) e i prepensionamenti.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Non viene da stupirsi pertanto che il nostro paese, confrontato con i partner europei, sia rimasto quello che accorda la maggiore protezione ai padri che hanno i minori tassi di disoccupazione dell'Unione Europea, riversando madri e figli nella penuria della disoccupazione (Reyneri 1996).

Le donne non sono incoraggiate a cercare lavoro, soprattutto dopo il matrimonio e la nascita dei figli.

Da una parte il mercato non ha molto da offrire. Dall'altra le donne dispongono di un'istruzione modesta, di poche qualifiche professionali e soprattutto è ampiamente condivisa l'idea che il principale ruolo è quello di accudire la famiglia e allevare i figli del lavoratore.

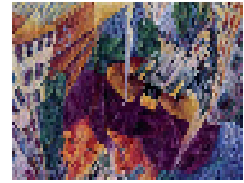
La donna si occupa prevalentemente in attività secondarie compatibili con i compiti familiari (lavora a domicilio, collaborazioni con piccole imprese di famiglia, lavori stagionali).

Gli sviluppi dell'ultimo quarto del '900 hanno mutato profondamente diversi termini del mercato del lavoro.

Il sistema produttivo, anzitutto, si è disarticolato. Diminuiscono le dimensioni medie delle imprese; decresce l'anzianità aziendale ossia la presenza nella medesima impresa e declina la figura tipica del lavoratore a tempo pieno che ha durata indeterminata.

Si affermano nuovi rapporti di lavoro dallo statuto incerto e dalla stabilità precaria come i part-time, quelli subordinati o le diverse forme di contratti a tempo determinato volti al lavoro diversificato che si articola in una gamma sempre più vasta di modalità convenzionali.





### *Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Secondo il rapporto Censis, l'occupazione definita "flessibile" copre in Italia il 12% del totale e sale al 21% per le donne (Censis 2000).

Dal 1992 al 2000 il numero degli occupati dipendenti con contratti atipici è aumentato del 45,2%, contro uno 0,7% dell'occupazione totale. Il 57% delle assunzioni operate nel 1999 avviene mediante contratti atipici con incrementi maggiori nelle tradizionali fasce deboli, cioè le donne e i giovani (ISTAT 2000).

Cresce notevolmente la componente impiegatizia e aumenta il livello di istruzione della forza lavoro diminuisce, invece, l'occupazione industriale ma aumenta quella dei servizi in cui si riscontrano situazioni peggiori di quelle dell'industria di ieri ma anche molti lavori qualificati e ben retribuiti.

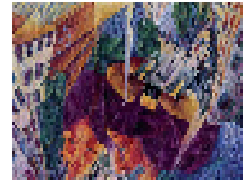
Per esempio tra il 1993 e il 1999 le professioni di elevata specializzazione sono cresciute secondo l'ISTAT del 44,2%, gli imprenditori e i dirigenti d'impresa del 24,7% e le professioni medie (tecnici) del 14,3%.

Per contro il personale non qualificato è diminuito globalmente del 12%, benché, nella classe vendita e altri servizi si registra un incremento del 4% (ISTAT 2000).

Il lavoro autonomo, nonostante lo storico declino dell'agricoltura e le difficoltà del piccolo commercio, persiste e si rafforza. Il fenomeno è visibile anche in vari altri paesi sviluppati, ma in Italia poggia su basi tradizionali particolarmente robuste: nel 1999 si tratta di 5.869.000 occupati, pari al 28,4% del totale (Censis).

Aumentano i livelli di istruzione, nel '99 il 56% dei lavoratori dipendenti ha oramai un diploma di maturità o un titolo universitario (incremento del 10,8% rispetto al '93); cresce la partecipazione al lavoro extra domestico delle donne che formano il 36,4% degli occupati (incremento del 6% rispetto al '93), sebbene a livelli ancora inferiori alla media europea questo dato fa prevedere una crescita superiore nel futuro.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

L'entrata delle donne nel sistema occupazionale produce un aumento nelle dimensioni dell'offerta di lavoro e quindi incide sui livelli di disoccupazione.

Permane centrale, nel sistema, la figura del maschio ma con effetti inattesi.

I cercatori di lavoro possono disporre di maggiore autonomia e soggettività rispetto alle pressioni della domanda, giacché, la disoccupazione si è affrancata nella maggior parte dei casi dalla povertà, dal bisogno imminente di percepire un reddito per sopravvivere.

I giovani rimangono in famiglia e questa non è una condizione sempre felice sotto profilo esistenziale, ma allo stesso tempo consente di cercare con calma il posto di lavoro desiderabile, coerente con gli studi, con le aspirazioni e lo stato auspicato.

I genitori generalmente sostengono e incoraggiano questa prolungata ricerca.

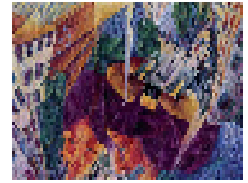
Va ricordato a questo riguardo che il lavoro non è soltanto un modo per guadagnarsi da vivere, ma è il più efficace dispositivo d'integrazione nella società e nella vita adulta, a patto di rispondere a requisiti socialmente determinati e quindi di variabilità nel tempo, di dignità e stabilità.

Il lavoro, in definitiva, conferisce un'identità sociale, incide sull'autostima personale e influisce sulla considerazione degli altri.

Ora, in una società che conosce oramai un benessere diffuso e in cui la maggioranza degli occupati svolge un'attività impiegatizia, professionale e autonoma, la soglia delle aspettative si è indubbiamente alzata e il lavoro manuale, faticoso, a basso stato sociale, ha perso di attrattiva anche quando è regolare e stabile. Nasce così il deficit di candidati per il lavoro operaio.

Nel 2003 la disoccupazione giovanile, sotto i 25 anni è del 27% in Italia: 23,9% per i ragazzi e 31,9% per le ragazze.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

La popolazione disoccupata al sud arriva a sfiorare il 50%, nel centro è al 23,4% e nel nord è del 10,3%.

Gli immigrati, quindi, s'inseriscono perlopiù i segmenti di mercato del lavoro che sono poco ricercati dagli autoctoni, se non proprio rifiutati, soprattutto per le condizioni precarie.

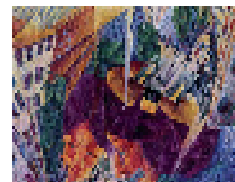
Bisogna ricordare che in Italia è presente un vastissimo settore "informale" e molte centinaia di migliaia d'immigrati regolari e irregolari, così come, quasi quattro milioni d'italiani, si trovano un'occupazione in nero, che non appare nelle statistiche (U.Melotti 2004).

In questi ultimi anni, più volte gli imprenditori hanno segnalato l'importanza del lavoro immigrato, chiedendo di aumentare le quote delle autorizzazioni all'ingresso per lavoro in Italia e non soltanto nel nord est.

L'indagine Unioncamere-Excelsior ha stimato, per gli anni '99 2000 un fabbisogno di personale a livello nazionale di circa 800.000 unità, di cui un quarto potrebbe essere coperto da lavoratori immigrati, con maggiori accentuazione in specifiche realtà locali (Zanfrini 2001).

Oramai in Italia circa il 70% dei giovani consegue un diploma di scuola secondaria superiore, ma i sistemi produttivi, soprattutto nelle aree dell'industria diffusa, non hanno abolito il lavoro operaio e non offrono un numero di posti lavorativi qualificati corrispondenti alle aspirazioni di queste classi di giovani istruiti. Continuando invece ad avere bisogno anche di lavoro manuale, faticoso, poco riconosciuto socialmente, non di rado organizzato su turni che prevedono orari notturni e festivi.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

I giovani, spesso figli unici o quasi di famiglie in cui entrano più redditi, possono spesso permettersi di scegliere e di attendere il posto giusto.

Le giovani donne per queste mansioni sono reputate inadatte, e in ogni caso difficilmente le accetterebbe, sono pochi i maschi che cercano occupazioni manuali e comunque operaie nel senso tradizionale.

Si può dire che, nell'evoluzione verso la cosiddetta "società della conoscenza" e nel mondo post-industriale, l'offerta di lavoro è corsa più in fretta della domanda mentre il lavoro industriale esiste ancora e ha bisogno di manodopera, non necessariamente qualificata e tanto meno istruita. I potenziali lavoratori si sono spostati in massa, almeno idealmente, verso il terziario, il lavoro impiegatizio e le professioni intellettuali.

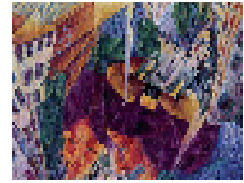
Per un diplomato entrare nel mondo del lavoro come operaio può pregiudicare i successivi sviluppi di carriera. Dopo un paio d'anni di fabbrica, molti potenziali datori di lavoro considereranno oramai deteriorate le sue conoscenze scolastiche, rimaste inattive e saranno meno propensi ad offrirgli una posizione impiegatizia. Anche le carriere interne sono irte di difficoltà, trattandosi perlopiù di piccole e piccolissime imprese i posti di supervisore o capo reparto non sono molti.

Le posizioni di maggiore responsabilità sono spesso occupate dai figli o dai familiari dell'imprenditore.

I tanti giovani istruiti devono stare attenti, a compiere bene le prime mosse nel mercato del lavoro, una scelta sbagliata può rivelarsi gravida di conseguenze.

I giovani che invece lasciano presto la scuola se imparano un mestiere attraverso l'apprendistato e si offrono disponibili a lavorare in fabbrica, hanno probabilmente diverse opportunità tra cui scegliere, destinate poi ad accrescersi con l'esperienza e la





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

professionalità. Lasceranno rapidamente ad altri le mansioni più pesanti, insalubri, precarie oppure svolte in orari socialmente sgraditi tali da ostacolare la socializzazione e l'impiego gratificante del tempo libero.

Molti imprenditori intervistati nelle ricerche, hanno rilevato la resistenza dei giovani locali verso il lavoro notturno e festivo e l'elevato turn-over delle mansioni sgradite (Zanfrini 1996).

Indagini specifiche sui giovani operai mostrano che la fabbrica e il lavoro operaio sono rifiutati come prospettiva duratura da gran parte di loro che sognano un futuro non sempre chiaro o realistico, ma in ogni modo distante da una vita intera come "colletto blu" (Ambrosini 1995).

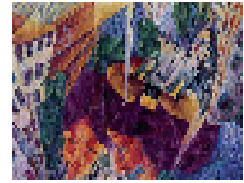
In passato l'approvvigionamento di manodopera per il lavoro manuale era garantito dalle aree meno sviluppate del nostro paese e segnatamente dal Mezzogiorno ma questo processo se non è proprio finito, è di certo insufficiente a colmare il fabbisogno delle imprese nel centro nord.

La cultura della sistemazione alimentata dai progressi dell'istruzione o quantomeno dal lavoro pulito, dignitoso e affrancato dalla fatica fisica, ha pervaso le nuove generazioni meridionali rendendole molto meno flessibili del passato rispetto alle esigenze dei sistemi produttivi.

Anche al Sud gli immigrati trovano in una certa misura lavoro, si tratta in gran parte di occupazioni irregolari e precarie, i dati disponibili documentano pochissime assunzioni di stranieri nelle regioni meridionali.

Essendo il lavoro regolare un bene scarso è comprensibile che i lavoratori locali se ne appropriino. Ma anche al Sud si sono prodotte nicchie occupazionali in attività pesanti,





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

sgradite, spesso stagionali e in gran parte informali, in cui gli immigrati s'inseriscono in maniera sempre più duratura e consistente.

Un caso noto è quello dei tunisini impiegati nella pesca a Mazzaro del Vallo; un altro è quello delle serre nella zona di Vittoria. Un po' ovunque anche nel mezzogiorno il lavoro domestico e assistenziale sta passando a donne straniere, anche se con modalità più irregolare rispetto al nord.

Il caso maggiormente discusso è quello delle attività agricole stagionali, simboleggiate dalle campagne di raccolta dei pomodori.

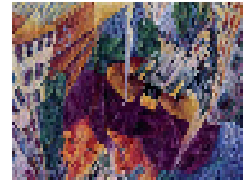
E' vero che gli immigrati continuano a costare poco e in tal modo consentono a un settore in difficoltà come quello dell'agricoltura mediterranea di sopravvivere, alcuni di essi si sono specializzati e sono diventati importanti per il sistema agricolo; ma in ogni caso i lavoratori italiani non sembrano molto interessati a competere con gli stranieri per lavori saltuari, faticosi e mal pagati come quello agricolo.

Questo è un altro elemento che fa capire la complessità e il continuo cambiamento del mercato lavorativo.

In una società sviluppata il sistema economico non è in grado di rispondere alla richiesta sempre più estesa di lavori puliti, dignitosi, possibilmente impiegatizi, professionali o autonomi; ma tende anche a generare una nuova domanda di lavoro povero.

Si apre una divaricazione tra il lavoro richiesto e quello offerto e in questo spazio si inserisce il lavoro immigrato. Anzi la presenza di una forza lavoro duttile e con poche pretese alimenta una domanda di lavoro supplementare come nel caso della collaborazione domestica "fissa".





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

In Italia e nelle regioni del Nord a causa del ridotto tasso di natalità, un fenomeno oramai consolidato, c'è una significativa riduzione dell'offerta di lavoro perché è diventato modesto il numero dei giovani che entrano nella vita attiva in queste regioni e soprattutto nel nord-est c'è una domanda di lavoro che non può essere soddisfatta dall'offerta locale.

Ai fattori di spinta che portano gli emigranti in Italia si sommano, in queste regioni, rilevanti fattori d'attrazione anche di tipo tradizionale quale appunto la possibilità di occupazione nell'industria, non a caso i processi di stabilizzazione avviene maggiormente in queste regioni.

Più complessa è invece la situazione nelle aree del Mezzogiorno dove coesistono immigrazione e disoccupazione.

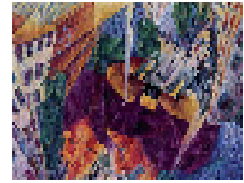
La modificazione del carattere della domanda lavorativa si è espressa sia in paesi di nuova, sia di tradizionale immigrazione nell'aumento delle occupazioni precarie e temporanee.

La struttura produttiva si caratterizza sempre più per l'accentuazione dei servizi che tendono a concentrarsi nelle metropoli, almeno per quanto riguarda quelli qualificati richiesti dai centri direzionali delle attività economiche, politiche e culturali essenzialmente legati alle grandi città.

La struttura professionale delle metropoli, anche nel nostro paese, manifesta una crescita dei segmenti estremi nella gerarchia delle occupazioni.

Aumentano, ad un capo, le professioni qualificate avvantaggiate dallo sviluppo delle transazioni economiche, finanziarie, informative e culturali, che la globalizzazione dei mercati comporta.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Dall'altro capo si espande la popolazione dei lavoratori impiegati nei servizi a bassa qualificazione che comprendo al loro interno diverse componenti.

Si possono distinguere i servizi legati alla manutenzione dei centri direzionali delle imprese e degli uffici per il terziario qualificato (addetti alle pulizie, custodi, imbianchini, ecc.), in aggiunta ai trasporti di merci e di persone necessarie per far funzionare una grande città, dunque facchini, magazziniere, autisti, camionisti, tassisti, ecc.

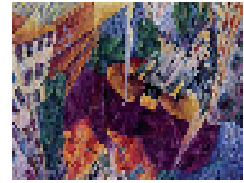
Un'altra componente è costituita dai servizi richiesti dalle fasce avvantaggiate dalla globalizzazione, composte di singoli o di coppie a doppia carriera con orari generalmente elevati, alti standard di consumo e diffuse esigenze di prestazioni personalizzate, con problemi di compensazione delle attività tradizionalmente svolte dalle donne in ambito domestico (collaboratrici domestiche e baby-sitter) in aggiunta a settori quali la gastronomia, le lavanderie, i parrucchieri, i ristoranti, i negozi più o meno specializzati e i supermercati.

Questo oltre all'area dei servizi legati al flusso quotidiano di popolazione pendolare per lavoro, studio, affari, divertimento, nonché, al movimento turistico, che comprende bar, mense, tavole calde, fast-food, trasporti pubblici e così via.

Infine vi sono servizi necessari per la vita quotidiana degli stessi lavoratori del terziario, compresi quelli insediati in aree povere o degradate della città come per esempio, qualcuno che sorveglia i bambini mentre la madre va a fare le pulizie negli uffici di centro città

La domanda di lavoratori manuali, esecutivi, spesso precari e meno graditi degli operai industriali del passato, può quindi essere correlata con la trasformazione post-industriale delle metropoli e con la concentrazione in esse di centri direzionali, servizi qualificati,





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

strati di operatori professionali a reddito elevato. In altri termini: il lavoro ricco richiede lavoro povero.

Si tratta di una miriade di lavoratori manuali debolmente qualificati che portano alla formazione di quello che è definito "il proletariato dei servizi" e anche alla crescita di una galassia di piccole e piccolissime imprese a bassa complessità tecnologica (Mingione 1997). La nuova immigrazione regolare e soprattutto irregolare, s'inserisce in questo mercato del lavoro utile, precario e scarsamente garantito.

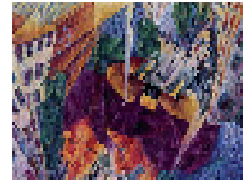
Il fatto che in un mercato del lavoro locale arrivino persone disposte a lavorare a basso costo, con poche pretese, eventualmente anche in nero, innesca una domanda di prestazioni personalizzate, soprattutto nei servizi e nelle aree urbane, che altrimenti avrebbe costi nettamente superiori.

Per quanto riguarda l'ingresso degli immigrati nelle imprese industriali e nei servizi spicca il ruolo della Lombardia che assorbe oltre un quarto dei lavoratori registrati. Seguono le regioni Nord orientali con il Veneto in testa che mostra un vivace dinamismo. L'Emilia Romagna è sesta in graduatoria per ciò che concerne la presenza di immigrati nel mercato del lavoro.

Il Piemonte compare soltanto al quarto posto seguito dalla Toscana; due piccole regioni come il Friuli Venezia Giulia e Trentino alto Adige superano sommate il valore dell'importante regione subalpina che la pone in una posizione del tutto marginale. Si hanno sufficienti elementi per poter osservare che le assunzioni di immigrati sono un esempio calzante delle trasformazioni avvenute nel sistema economico italiano.

In luogo del vecchio triangolo industriale, si afferma il sistema policentrico il cui asse si è spostato verso nord est.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

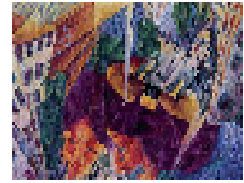
## **ANALISI E PROPOSTE PER LA VALORIZZAZIONE DEGLI IMMIGRATI NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO**

I rapporti euro-mediterranei sono caratterizzati da una significativa asimmetria tra flussi migratori e flussi economici. Alla dinamica crescente delle migrazioni, effetto della crisi del mercato del lavoro nel Sud del Mediterraneo, si contrappone un incerto processo di crescita economica che non favorisce l'integrazione economica e sociale dell'area. Queste tendenze contrastano con la tesi di fondo della politica del Partenariato Euro-Mediterraneo di Barcellona che mira a creare un'area di libera circolazione delle merci e dei capitali che sostituisca la circolazione delle persone. Il circuito economico non si chiude e non riesce a sostituire i flussi migratori. Non vi è integrazione ma una chiara dipendenza commerciale e finanziaria dall'Europa da parte dei paesi a Sud del Mediterraneo. L'emergenza sociale è evidente e la liberalizzazione economica non produce un nuovo equilibrio, ma accentua gli squilibri, almeno nel breve e medio periodo. La scommessa sugli effetti positivi del libero mercato si sposta più nel lungo termine rispetto alle dinamiche sociali.

Già nel primo capitolo si è descritta la debolezza del settore privato dei paesi nord africani a cui occorre aggiungere il sostanziale disinteresse delle imprese europee verso l'area mediterranea.

Non si riscontrano importanti flussi di investimenti diretti verso questi paesi, il rischio politico ancora alto per operazioni a lungo termine, la competitività di questi paesi è scarsa e il mercato locale è di piccole dimensioni.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

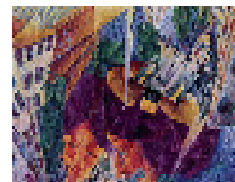
Nel caso italiano si nota la scarsa rilevanza del processo di internazionalizzazione verso il Mediterraneo, mentre i processi di delocalizzazione, sebbene interessanti come nel caso della Tunisia, sono limitati. Le relazioni economiche dell'Italia con questa area sono costituite da rapporti commerciali a breve termine e da investimenti nel settore energetico. Da ciò non è derivata una dinamica economica generale. Sono sorti invece forti conflitti politici e si è costituita una classe di *rentiers* e di capitalisti dei paesi del Sud del Mediterraneo che non investe nei propri paesi, ma mantiene all'estero un capitale stimato attorno ai 315 miliardi di dollari (ERF, 1998).

Gli emigrati, invece, attraverso le rimesse, risultano essere i più significativi finanziatori dei paesi del Sud del Mediterraneo. I flussi di rimesse sono il più importante introito finanziario per i paesi nord africani oggetto del nostro studio, superano gli investimenti esteri privati e la cooperazione internazionale. Essi rappresentano uno dei punti di forza soprattutto per lo sviluppo del settore privato (ERF, 1998) in particolare della micro, piccola e media impresa (Boubakri H., 1994). A tale proposito, oltre alle rimesse, è importante sottolineare un altro fattore, finora messo

poco in luce, ma di altrettanta rilevanza: i migranti rappresentano un veicolo di conoscenze tacite sui processi produttivi e sul mercato che stimola l'evoluzione qualitativa delle PMI locali. Non è un caso che le imprese locali sostenute dagli emigrati risultino essere le più innovative in termini tecnologici e di approccio al mercato (Meyer G., 1989).

D'altra parte, va tenuto conto che le rimesse danno luogo in misura maggiore a spese per consumi piuttosto che a investimenti produttivi, e generano fenomeni inflazionistici e speculativi. Per questo è importante un'azione pubblica da svolgere, sia nei paesi di origine dei flussi migratori, sia in quelli di destinazione, per sostenere la qualificazione





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

degli emigranti e appoggiarli nelle decisioni di investimento. Un'azione che finora non è avvenuta in Italia e che quindi ha mancato di valorizzare sia la prima leva finanziaria certa costituita dalle rimesse, lasciando importanti risorse ai canali informali e in alcuni casi criminali, sia il flusso di conoscenze tacite dei migranti per lo sviluppo dell'area mediterranea.

Finora gli immigrati sono stati una risorsa importante per i paesi di accoglienza.

Infatti, è di grande interesse rilevare, nel caso italiano, il crescente inserimento di immigrati nelle aree di concentrazione della piccola e media impresa e nei distretti industriali. La tabella 1 pone in rilievo come, tra le prime dieci province di attrazione degli immigrati, vi siano le aree di industrializzazione di piccole e medie imprese, oltre naturalmente alle aree metropolitane. Ciò sta evidentemente ad indicare la funzionalità dell'immigrazione, come forza di lavoro flessibile, allo sviluppo della piccola e media impresa italiana. Una funzione che in futuro non sarà più e solo limitata a coprire le mansioni più umili o pericolose, non attraenti per il lavoratore italiano, ma che probabilmente si evolverà verso qualificazioni a maggiore valore aggiunto nonostante i numerosi ostacoli che si riscontrano nella mobilità professionale degli immigrati .

Stranieri stima totale

Roma 219.368

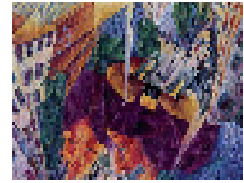
Milano 161.746

Torino 46.345

Napoli 43.166

Vicenza 31.589





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Bologna 30.221

Verona 26.494

Brescia 26.327

Bergamo 22.266

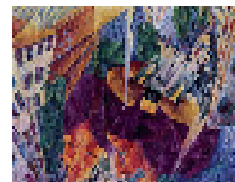
Treviso 22.210

*Fonte: Caritas di Roma, Dossier statistico immigrazione '99*

Così , altre analisi riconoscono che in futuro il ruolo degli immigrati sarà sempre di maggiore supporto allo sviluppo socio-economico dell'Italia. Da un lato, il calo demografico e dall'altro, la crisi del sistema pensionistico, possono essere superati proprio grazie ai contributi dei lavoratori stranieri. Secondo il Ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio, già oggi l'INPS incassa dagli immigrati extracomunitari 1.000.000 € di all'anno che cresceranno in futuro contribuendo al finanziamento delle pensioni (L'Espresso, 5 agosto 1999).

Su queste tematiche non è riscontrabile una chiara politica migratoria, in quanto, oltre alle misure per fare fronte alle emergenze, occorre innanzitutto l'elaborazione concettuale della società futura, degli scenari alternativi che si profilano, e quindi l'indicazione di nuovi percorsi da seguire, di strategie da adottare. L'immigrato, che è sempre più parte integrante della nostra società ed è un soggetto di sviluppo, normalmente viene trascurato dall'attività di cooperazione internazionale. La stessa politica sull'immigrazione non considera sufficientemente le capacità e potenzialità degli immigrati di contribuire allo sviluppo sia del paese di accoglienza sia dei paesi di origine. Anzi, come si vedrà più avanti, ne limita le opportunità.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Di qui l'esigenza di analizzare il ruolo dell'immigrato e di avanzare delle proposte per una sua valorizzazione nell'ambito della politica di cooperazione allo sviluppo. Le proposte trovano un fondamento nell'analisi, sintetizzata qui di seguito, ed articolata su tre questioni.

Le ricerche realizzate in oggetto di questo studio, hanno permesso di evidenziare come i loro emigrati risultino essere tra i principali agenti di sviluppo grazie all'importante flusso di rimesse, ma anche di conoscenze e di rinnovamento del tessuto imprenditoriale. Nonostante la consapevolezza di questa dinamica, non sembra tuttavia vi sia una sufficiente politica di attrazione delle risorse e delle capacità degli emigrati da parte dei governi.

## **POLITICHE E STRUMENTI PER ATTRARRE E VALORIZZARE GLI IMMIGRATI**

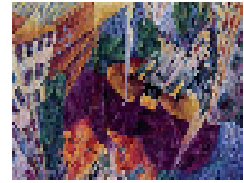
Il fenomeno immigrazione nel nostro paese, più in generale nel nord est, ha assunto negli ultimi dieci anni una rilevanza significativa. Le punte maggiori di presenze spettano ai tunisini che, anche a livello occupazionale, fanno registrare percentuali alte nel settore agricolo e specialmente nelle colture in serra.

Tuttavia si può affermare che sulla loro valorizzazione professionale si sta facendo ben poco. I corsi più significativi sono stati ideati da enti privati su finanziamenti pubblici:



Fondazione Europa Civiltà – Via Fabio Filzi, 33 – 20124 Milano [seminari@europacivilta.it](mailto:seminari@europacivilta.it)

[www.europacivilta.it](http://www.europacivilta.it)



*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

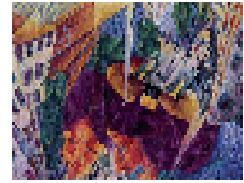
ricordiamo, sul versante dell'edilizia, quello organizzato dalla Cassa Edile , finanziato dalla Comunità Europea; in agricoltura, il corso sulla conoscenza e uso dei fitofarmaci tenuto dal Centro territoriale permanente educazione adulti e finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione; nell'ambito scolastico i corsi di alfabetizzazione in lingua italiana degli immigrati , sostenuti dai Comuni; nel settore ecologico il corso di operatore del verde urbano, organizzato dal CRESM e cofinanziato dal Fondo Sociale Europeo e dal Ministero del Lavoro .

Si nota soprattutto l'assenza di una concertazione fra i vari organismi del pubblico e del privato, dovuta prevalentemente al disinteresse e alla latitanza del settore pubblico (Regione, Provincia, Comuni). A conferma di quanto affermato, per esempio, si segnala che molti comuni, con un'alta densità di immigrati, non hanno considerato l'opportunità di costituire almeno una consulta locale per favorire l'integrazione degli immigrati. Non esiste una politica attiva di integrazione e sviluppo inter-culturale e occupazionale.

Quindi, spesso, è il settore privato che deve darsi lo slancio e la lungimiranza di "pensare" agli immigrati, non solo come spettatori passivi, ma anche come protagonisti in prima persona del loro futuro per ciò che concerne l'inserimento professionale nel mondo del lavoro.

Se a ciò si aggiunge che le politiche riguardo gli immigrati si basavano, almeno fin quando è stato possibile, solo sull'assistenza-emergenza, attraverso i fondi della Legge Martelli per il finanziamento dei centri di accoglienza, centri che col passare degli anni non hanno più ricevuto il finanziamento, si delinea uno scenario sicuramente poco rassicurante per il futuro degli immigrati.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Anche analizzando gli altri partner pubblici, Comuni e Province, solo grazie alla volontà e sensibilità di qualche assessore sono state avviate alcune sporadiche iniziative, quali: i corsi di alfabetizzazione in lingua araba effettuati a favore dei figli degli immigrati .

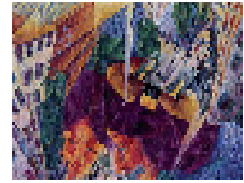
Si nota che molto di ciò che gli immigrati hanno raggiunto come miglioramento culturale e sociale è dovuto più alla loro buona volontà e capacità relazionale che ad interventi esterni. Su questo versante positivo è stato il contatto con i sindacati e le associazioni di volontariato, che oltre alla consulenza sul lavoro ed all'accoglienza svolgono un'attività pedagogica di sensibilizzazione e promozione umana.

Data questa situazione è importante sviluppare una rete fra pubblico e privato per concertare e programmare linee d'azione innovative e di maggiore impatto. Vi sono già attività di questo genere, come abbiamo visto in precedenza, si tratta di valorizzare le esperienze e di diffonderle sul territorio. A queste potrebbero aggiungersi interventi innovativi anche sul binomio immigrazione e internazionalizzazione. A tal fine è necessaria la definizione di una legge regionale sulla cooperazione, che preveda, come in altre leggi regionali già esistenti, un organo istituzionale di concertazione e programmazione comune tra ente pubblico e soggetti del settore privato.

Come già evidenziato la capacità di intervento del settore pubblico appare debole. Anche il settore privato (associazioni sociali, culturali ed economiche) non è certo definibile come forte, tuttavia è in questo settore che vi sono alcuni enti capaci ed innovativi. Laddove si è creato una sorta di patto di collaborazione tra questi enti e l'istituzione pubblica.

Il ruolo dei Comuni per lo sviluppo dei programmi a favore degli immigrati è fondamentale. I Comuni dovrebbero promuovere informazione, orientamento e consulenza agli immigrati sui diritti e le risorse sociali esistenti, incentivare la nascita di





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

associazioni degli immigrati, al fine di favorire una maggiore integrazione degli stessi nella vita sociale; dovrebbero dare risposte certe alle speciali necessità abitative, educative e sanitarie degli immigrati, e conoscere le necessità e le domande della collettività per orientare l'azione politica verso una nuova realtà sociale che preveda una convivenza pacifica di culture ed etnie diverse.

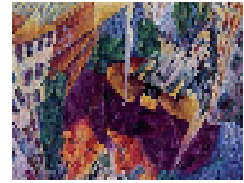
Per concretizzare quanto sopra esposto, si dovrebbe far funzionare realmente la rete dei servizi sociali ed inserire nel Consiglio Comunale a titolo consultivo dei rappresentanti degli immigrati in proporzione al numero dei residenti nel Comune. Si dovrebbe prevedere l'istituzione di una consulta comunale per la integrazione e responsabilizzazione multi etnica, di cui facciano parte rappresentanti di immigrati, sindacati, associazioni di volontariato e dell'amministrazione comunale.

I Comuni potrebbero incentivare gli scambi culturali e i gemellaggi con i paesi d'origine degli immigrati, in modo da favorire rapporti sociali ed economici e da valorizzare le risorse e capacità transnazionali degli immigrati.

Un altro elemento importante è l'individuazione di percorsi formativi di livello professionale capaci di valorizzare le risorse esistenti e di prefigurare le nuove domande di lavoro sia a livello locale regionale e nazionale, sia nei territori di origine dell'immigrazione. In tal senso sono importanti indagini

prospettiche dei differenti mercati del lavoro, che tengano conto dei nuovi bisogni di lavoro (ad esempio, come si è scritto precedentemente, l'analisi condotta dal progetto Excelsior indica nell'edilizia, nel commercio e nei servizi alla persona i bacini di assorbimento futuri), dei naturali ricambi nei flussi migratori e dell'eventuale rientro e





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

reinserimento nel contesto economico originario. Queste analisi potrebbero inoltre essere utili anche ai fini della programmazione delle quote.

Questo significa compiere un'inversione di tendenza a livello culturale: da spettatore passivo, l'immigrato diventerebbe soggetto attivo, non solo del proprio avvenire, ma anche di quello del proprio paese.

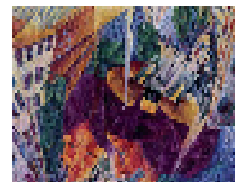
Altri settori interessanti nei quali valorizzare l'acquisizione di tecniche professionali da parte degli immigrati, sono quello lattiero - caseario e quello della lavorazione e conservazione delle olive. La Tunisia è grande produttrice ed esportatrice di olive e olio non extravergine, ma manca di capacità professionale per la conservazione, la raffinazione, il confezionamento e la distribuzione del prodotto. Si potrebbero ipotizzare forme di cooperazione economica tra produttori italiani e imprenditori e lavoratori tunisini. In questo quadro si potrebbero promuovere per gli immigrati corsi di formazione sulla lavorazione dei prodotti lattiero -caseari in piccola scala, in considerazione del fatto che in Tunisia vi sono soprattutto piccole fattorie a conduzione familiare.

I corsi di formazione, per essere fruibili dagli extracomunitari, dovrebbero essere finalizzati a professionalità richieste dal mercato del lavoro in Italia ma anche a attività da svolgere in patria.

L'Unione Europea, nell'ambito del programma di cooperazione MEDA, potrebbe finanziare corsi di formazione professionale per immigrati in attività.

Un capitolo a parte spetta sicuramente all'ipotesi di valorizzazione delle rimesse degli immigrati da parte degli istituti bancari. Non esistono al momento dei prodotti specifici o delle condizioni particolari per "intercettare" le rimesse, data l'entità non rilevante di





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

capitale versata negli istituti di credito, probabilmente proprio perché non esiste una cultura e delle condizioni favorevoli per permettere l'accesso degli immigrati alle banche. Sicuramente vantaggiosa sarebbe, per le banche locali, la decisione di aggiungere, al tasso attivo molto basso sui depositi, un'eventuale assicurazione sulla vita, con massimale proporzionale alla somme depositata, oppure offrire, per ogni deposito annuale, di 10.000,00€ .

Inoltre, al fine di intercettare le indennità di disoccupazione degli extracomunitari, che in agricoltura si aggirano intorno ai 3500,00 € annui pro-capite, si può proporre che gli istituti bancari locali creino un fondo volontario particolare, costituito con il versamento di parte di queste indennità e vincolato per alcuni anni, da destinare al finanziamento a tasso agevolato di attività imprenditoriali , con protagonisti effettivi gli immigrati aderenti al fondo e per progetti cofinanziati dalla cooperazione italiana.

Infine si sottolinea come le politiche dello stato risentano indubbiamente di una carenza di progettualità " a lunga scadenza."

